

La festa della Madonna dell'Udienza



Il saggio seguente, del nostro corredattore Andrea Ditta, sarà pubblicato nella serie di monografie sulle Regioni d'Italia che verranno lanciate prossimamente dall'Editore Castaldi di Milano.

La Commissione giudicatrice lo ha scelto per la monografia sulla Sicilia (N.D.R.). Da tempo immemorabile, ogni anno, il popolo di Sambuca di Sicilia, centro agricolo della provincia di Agrigento, celebra la festa della Madonna dell'Udienza, che cade la terza domenica di maggio. La festa si celebra per volontà di popolo e la grande spesa occorrente è il frutto delle offerte, in frumento e denaro, che le «deputazioni», raccolgono durante l'anno nel paese, chiedendo di famiglia in famiglia.

Ogni deputazione ha un proprio compito: c'è l'una che provvede per le buone bande musicali; c'è l'altra che provvede per le corse dei cavalli, seguite con molto interesse e passione dalla popolazione; c'è quella che si occupa della illuminazione.

Molti, moltissimi sono gli emigrati, che dai lontani paesi in cui le vicende della vita li hanno costretti ad andare a lavorare, mandano le loro offerte in denaro, perché nutrono immensa fede nella loro Vergine.

Nei giorni di festa, la via principale del paese, il C.so Umberto I, è illuminata alla veneziana, con archi di legno sormontati da palloncini e bicchieri di vetro, di vario colore, di diversa forma e grandezza.

Questa illuminazione adesso è elettrica, ma per molto tempo essa fu fatta con lumini funzionanti ad olio di oliva e un buon numero di operai era addetto all'immane accensione delle singole candeline.

Numerosi venditori, dietro le caratteristiche baracche di legno, declamano la bontà dei loro prodotti. Il prodotto più diffuso, il dolce caratteristico di questa festa, è la «cubarda», specie di torrione di mandorla con zucchero e miele.

La domenica sera, le vie, le piazze, sono animate dalle persone che attendono l'uscita della Madonna. Il sagrato della Chiesa del Carmine è stipato di gente.

Appena la statua esce dalla Chiesa, una folla immensa, composta da uomini, donne, bambini, che recano ceri accesi, si unisce ad essa.

E' uno spettacolo col quale si manifesta tutta la fede e

tutto l'entusiasmo di cui è capace il nostro popolo.

L'immagine va in giro tutta la notte, attraverso molte vie del paese. In ogni quartiere, in vari posti, sono sospese in alto, tenute da corde, delle grosse o variopinte corone di stoffa, sotto le quali fa sosta la Vergine, mentre vengono esplosi i fuochi d'artificio.

La Madonna è collocata in una «bara», specie di trono portatile in legno, dal peso considerevole e viene portata in giro tutta la notte da numerosi cittadini, componenti la confraternita di Maria Santissima dell'Udienza.



Torre di Cellaro - In questa torre dell'ex feudo Cellaro, fu custodita per molti anni il simulacro della Madonna dell'Udienza.

Prima dell'alba, la statua ritorna dinanzi al sagrato della Chiesa. Questo è in declivio e immensi sforzi devono sostenere i portatori per far entrare la pesante immagine in Chiesa.

Quello che si sa sull'immagine di questa Madonna, in parte poggia sulla tradizione e in parte sulla storia, sui documenti.

La tradizione ci tramanda che la statua della Madonna dell'Udienza fu fatta trasportare, per mare, da Mazara del Vallo, cittadina marittima della provincia di Trapani, lungo un tratto di spiaggia, tra Sciacca e Selinunte, da un ricco signore, tale Giacomo Sciarrino. Da lì, alcuni marinai, servendosi di muli, la trasportarono in una antica torre del feudo Cellaro, territorio di Sambuca di Sicilia, torre ancor oggi esistente.

Circa l'epoca del trasporto, non si può avere una data precisa, ma si suppone che ciò dovette avvenire tra il 1503 e il 1521, per i motivi seguenti: prima del 1503 lo Sciarrino non aveva avuto in enfiteusi il feudo di Cellaro; né potette trasportarla dopo il 1521 perché all'epoca egli non era più a Mazara del Vallo, ma si trovava a

Sciacca dove andò ad abitare assieme alla sua famiglia.

Vicino alla torre si trovava un mulino ad acqua. I contadini che andavano a macinare il grano, saputo della immagine, cominciarono a renderle devozione.

L'immagine rimase nella torre di campagna per circa sessant'anni, fino al 1576, anno in cui scoppiò in Sicilia una delle tante terribili pestilenze.

Le strade, i cortili, le case di Sambuca, come quelle di altre numerose città e paesi, brulicavano di appestati. Uomini, donne, bambini, con gli occhi infiammati, con la lin-

collocata nella Chiesa del Carmine dove tuttora si trova.

Sorge adesso la domanda: chi fu lo scultore dell'immagine?

La risposta non si può dare con certezza assoluta, ma molti motivi spingono a dire che essa fu opera dello scultore Antonello Gagini.

Innanzitutto la Madonna dell'Udienza ha lo stesso stile delle altre Madonne del medesimo autore. Essa è di marmo bianco, forse di Carrara; ha il manto raggruppato in avanti, cosparso da arabeschi dorati sugli orli. Sostiene il Bambino Gesù sul braccio sinistro; la testa è inclinata leggermente verso il Bambino e ciò conferisce all'espressione tenerezza.

Lo sguardo è dolcissimo. Il piedistallo che la sostiene è adorno di un magnifico bassorilievo che raffigura la natività di Cristo.

Inoltre, Antonello Gagini visse tra il 1478 e il 1537 e lavorò in Sicilia appunto in quel periodo in cui i documenti e la tradizione fanno rilevare l'esistenza della Madonna.

Infine la tradizione ci tramanda che l'immagine fu fatta trasportare da Mazara del Vallo, paese dove il Gagini lavorò molto come scultore.

Storia e leggenda si alternano, alla certezza del documento talvolta subentra l'incertezza della tradizione. Una cosa però è certa, certissima: mai sono mancati lo slancio, l'entusiasmo, la fede per celebrare degnamente la festa.

E ogni anno, con l'aria profumata dall'odore delle rose, il popolo di Sambuca rinnova il suo atto di fede e di devozione.

ANDREA DITTA

LA PINETA

Dall'altra parte del lago Carboj, subito dopo il grande arco della diga, si presenta insolita ed inaspettata, intravista da lontano come una gran macchia scura, la pineta.

Fino a pochi anni fa era una terra brulla e desolata; solamente rocce e radure sterminate, inaridite dal sole e dal vento. La strada, stretta ed asfaltata, dopo aver costeggiato per un rettilineo pineggiante, le acque del lago, subentra in una comoda carrozzabile che si inerpicia dolcemente tra i pini.

Man mano che si sale l'occhio è pervaso da un verde sempre cangiante e mutevole. Ora cupo e nerastro quasi, poi sbiadito cinereo, presenta le tinte più molteplici e varie. I pini si inseguono ininterrottamente in fughe interminabili. Alti e robusti, a volte più sparsi e diradati, ma ovunque rigogliosi, forti, traboccanti di una prepotente vitalità. La strada continua a salire lentamente, come un fantasmagorico tunnel scavato tra tronchi e rami, chiazzezzato di luce e di sole.

Ci si arresta in una vasta radura pianeggiante, proprio dinanzi ad un rustico casolare di pietra imbrunito dal tempo. Davanti, sottostante alla strada, una vecchia fontana, disseminata tutt'intorno di ciottoli bianchissimi, fa sentire il suo frotto lento e misurato.

E' questa la prima, vasta spianata più prossima alla diga.

Da questa posizione che domina per un ampio tratto tutta la zona circostante, l'occhio spazia meravigliato per un esteso panorama.

Un digradare lento di pini, che si arresta fra le acque del

lago e la torricciola di Cellaro. Poco discosta, adagiata su una collina, Sambuca.

E poi Adragna, biancheggiante di villette, la zona di Adranone, la cima appiattita del Genuardo e un pò sfumata e lontana Giuliana abbarbicata a rocce e dirupi. Il lago di cui appaiono più rimpiccioliti e più marcati e definiti i suoi confini.

La acque che si biforcano in lingue lunghissime sembrano tutte protese nello sforzo di attenuare il colle del Castellaccio verdeggianti di grano.

Ci si sente come pervasi da una nuova vitalità da uno spirito possente e liberatore. Dovunque natura viva, vegeta, reale, che genera uno spontaneo scatenarsi di suggestioni vivissime, di sensazioni forse mai provate. Lontani dalla giungla opprimente d'asfalto, dall'aria putrefatta di vapori, qua ci si trova a contatto con quella vergine spontaneità della natura, con quei valori sempre vivi e perenni che il moto dinamico e convulso della vita moderna sembra aver soppiantato. Intanto negli ultimi bagliori del tramonto si incupiscono i verdi pini, avvolti da una luce rossastra

che inquadra, in un'atmosfera di irrequietezza, i tremolanti di balenii si illividiscono e si disfanno, mentre il gran cerchio del sole si appresta a scomparire dando il suo estremo addio al giorno che muore.

Poi su tutto si allungano le prime ombre della sera, e, mentre incomincia l'interminabile gracchiare delle rane, si accendono sulle acque le luci di Sambuca ed il grande semicerchio della diga.

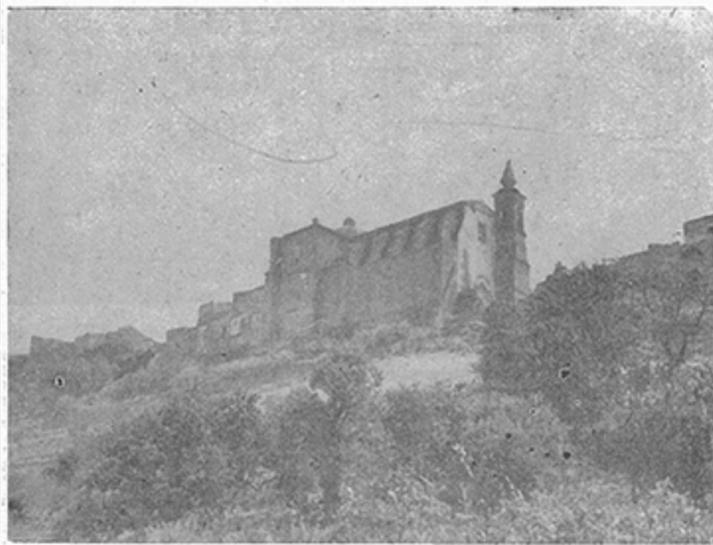
GIUSEPPE MERLO

Salute sotto inchiesta

La salute individuale e collettiva nella vita d'oggi è il tema di una interessante inchiesta che il Nazionale TV trasmette, divisa in sei puntate, ogni mercoledì alle 21. «Salute sotto inchiesta» affronta il tema particolarmente interessante delle malattie tipiche dei nostri tempi, illustrando al tempo stesso i mezzi

di prevenzione e i più moderni sistemi di cura delle stesse. Alcuni di questi mali sono intimamente legati al modo di vivere odierno, febbrile ed intenso; e vanno sotto il nome di nevrosi, psicosi, disadattamento nel lavoro. Altri, come l'obesità, sono causati da una errata alimentazione (si mangia troppo, a orari irregolari, si ingeriscono cibi dannosi per determinate attività).

Un posto di rilievo occupano quindi le malattie cosiddette «del secolo» come l'infarto e le affezioni cardiovascolari, determinate nella maggior parte dei casi dalla vita sedentaria, dall'abuso del fumo. E ancora l'uomo d'oggi deve difendersi dalle allergie, dalle nefaste conseguenze dell'abuso dei medicinali, dai veleni che ci circondano — come gli antiparassitari, lo smog, le acque inquinate, le radiazioni — dalle malattie infettive, come l'epatite virale. Alcuni fra i più illustri clinici italiani prenderanno la parola in questa inchiesta, suggerendo cautele e misure igieniche di grande importanza. E' un programma insomma che merita d'essere seguito con attenzione da tutti e che si segna della massima utilità.



Una inquadratura della vecchia Matrice che si staglia solenne e austera nel terso cielo sambucese.